

Perché diciamo che il '78 è stato l'«anno della svolta»

Programmazione e emergenza: un binomio difficile. In questi mesi amministratori e politici (ma certo non solo loro) hanno dovuto far i conti. Gli ospedali, i trasporti, l'occupazione, la casa: appaiono le falle, anche solo le più grosse, in strutture tanto essenziali quanto traballanti. È stato lavoro di tutti i giorni, fatica quotidiana. Ma corere dietro alle cose, anche se è necessario, spesso non basta. Raddrizzare dalle fondamenta quello che non va, progettare una nuova efficienza, mettere ordine e mettere le basi a una gestione diversa, più giusta, utilizzare al meglio le risorse (spesso poche ed insufficienti): ecco il disegno più complessivo, la «programmazione» del nuovo...

Fatti concreti

Per Roma e per il Lazio il '78 è stato un anno di svolta. È l'anno della svolta? Perché? Perché la drammatica emergenza non ha impedito che nei settori più delicati o più in crisi (anzi in particolare proprio in questi) si avviassero interventi di più largo respiro: perché quello che fino a ieri era progetto, scelta di principio, ora è sostanza operativa; perché il futuro della città e della regione è sempre meno modello astratto, «culturale» e sempre più fatti concreti, decisioni, delibere, stanziamenti, priorità.

Ecco: è questo — ci pare — il senso di un anno politico e amministrativo a Roma e nel Lazio, il fianco di dodici mesi di lavoro durissimo, quasi mancati — e qualcuno se ne è meravigliato — «sesti clamorosi», le iniziative a sensazione. Quelle delle amministrazioni democratiche al Campidoglio, alla Regione, alla Provincia, in decine e decine di enti lavorati. È stato uno stile decisivo, più sobrio, più austero, per qualcuno forse anche eccessivamente rigoroso. Il quadro in cui si è operato non lasciava, per la verità, molto spazio a fantasiose divagazioni. Ma le spie, i segnali di cambio in questi mesi non sono mancati: materia.

Anzi, che a Roma non sia sorto un secondo Hilton, che le borgate non siano più «terra di nessuno», che nel centro storico siano iniziati i primi risanamenti, che il piano per l'edilizia scolastica sia andato avanti a tappe forzate non sono solo «segui» ma già risultati tangibili. Fatti destinati a pesare oggi nella vita di ogni giorno e domani per le loro prevedibili (e positive) conseguenze.

E così che 25 progetti integrati, messi a punto dalla Regione, siano ormai in «fase esecutiva» non è un dato solo «amministrativo», tec-

nico, ma l'inizio concreto di un'opera di riequilibrio territoriale, economico e sociale di un'ampia e di una portata forse ancora non esattamente valutata da tutti. Non ci perdimmo nell'elenco delle cose fatte. Sarebbe tempo di pensare a un bilancio. Ci siano consentite, invece, alcune considerazioni. Programmare il nuovo non è stato facile. E non soltanto perché — come abbiamo già detto — mezzi, fondi, energie sono stati spesso assorbiti e dirottati, in operazioni e pronto soccorso», urgenti quanto drammatiche. O perché lo studio, l'analisi della realtà cittadina e regionale hanno richiesto spesso di colmare, in breve tempo, un'assenza di dati e di ricerche dovuta all'incuria di anni. Ma perché la programmazione, questa «attività» di scontro e di lotta. Gli interessi colpiti si sono mobilitati, le resistenze si sono fatte più tenaci, proprio nel momento in cui il processo di rinnovamento ha cominciato a mordere, a spostare. Resistenza e scontro sono le forze politiche, nello stesso meccanismo dello Stato. La vicenda dei controlli è esemplare.

Ma lo scontro — e qui sta il punto — non è stato, non poteva rimanere, chiuso nel «palazzo». Se i nemici del cambiamento erano e sono prevalse lo stato perché si sono ritrovati a fare i conti con un movimento, una pressione democratica e popolare che ha visto lavoratori, cittadini, enti locali schierarsi su uno stesso fronte. La vita delle istituzioni (pensiamo, appunto, alla Regione, al Comune, alla Provincia) è stata meno che mai questione dei per gli addetti ai lavori, per i «professionisti della politica». L'intreccio tra i problemi economici e quelli legati al funzionamento, all'affermarsi pur tra mille difficoltà, di un nuovo Stato delle autonomie è stato, in questo '78, più che mai evidente.

E' stata, dunque, non solo una scelta di metodo quella che, ad esempio, ha visto nascere la programmazione regionale, dalla più ampia consultazione di forze sociali ed economiche, ma un'esigenza irrinunciabile. Senza quella consultazione, ma ancor più senza l'impegno, lo sforzo concreto di quei lavoratori, di quei cittadini che hanno avuto le iniziative, le scelte e le priorità, il programma resterebbe una «magna charta» di buone intenzioni, un'illusione tecnocratica. E' invece — l'abbiamo detto — terreno di lotta.

Basta pensare ai documenti finanziari che in questo '78 la Regione, il Comune di Roma, la Provincia si sono dati. Quanto, anche rispetto alle grandi scelte nazionali, in quei documenti è «anticipazione», affermazione di volontà politica, prospettiva che guarda al futuro, e se vo-

gliamo, indicazione per una battaglia da fare, avvisata alla gente, ai lavoratori, ai cittadini.

Ed è forse significativo che il consiglio comunale abbia chiuso quest'anno i suoi lavori approvando una delibera che da nuovi poteri alle circoscrizioni, che fa compiere un passo in avanti al decentramento. La partecipazione, insomma, non è un «di più», un lusso o una concessione. E' la chiave di volta dello stesso processo di rinnovamento, della programmazione, della nuova efficienza dei grandi, come dei piccoli, servizi.

Non a caso l'attacco terroristico ha avuto quest'anno due obiettivi privilegiati: le istituzioni democratiche e la partecipazione della gente alla vita politica e sociale. Le cifre, remember! Roma 77 feriti e 16 morti in un anno, non dicono tutto. Il disegno della paralisi non vuole colpire una democrazia che vacilla, ormai inerme, ma una democrazia che — proprio per i suoi caratteri nuovi — è più forte, può incidere sulle le più alte cariche dello Stato. Che la capitale del Paese e la sua regione a questo attacco feroce abbiano saputo non solo resistere, ma rispondere con nuove energie è un fatto che ha pesato, e non poco.

Si è detto che in questo '78 il tema del governo di Roma e del Lazio si è diventato un grande tema nazionale. Ed è vero, ma bisogna intendersi. La questione di Roma non si è posta solo all'attenzione generale per quegli aspetti dell'emergenza che, in modo più drammatico hanno fatto risaltare le contraddizioni di un tessuto economico e sociale ormai logoro. Ma perché la capitale è diventata un punto di forza del movimento che spinge e lotta per cambiare le cose. La risposta, anche internazionale, che hanno avuto le iniziative del sindaco Argan ne sono un esempio.

Una rinnovata «intesa»

Così come il significato della rinnovata intesa tra le forze politiche alla Regione va ben al di là dei confini del Lazio. Proprio perché essa non scaturisce da un accordo di comodo, ma da una battaglia e da un confronto democratico che è nelle cose, tra la gente, nei processi reali della società. Anche per questo il '78 è stato per Roma e per la regione l'«anno della svolta». La capitale non è più il vertice di un sistema di potere, ma la Regione, il Lazio non è più la sua appendice, ma la città e la regione si sono fatti sempre più protagonisti, nel governo e nella lotta, della più generale battaglia per il rinnovamento del Paese.



Il vero «inquinante» è la burocrazia

Finalmente il Consiglio nazionale del ministero dei Beni Culturali è diventato il luogo dove si discutono le grandi questioni nazionali riguardanti i beni culturali. Grandi questioni: perché il centro del marmo corrode i rilievi storici e perché tale minaccia impone il problema di salvaguardia dell'ambiente.

Creare una commissione ministeriale è una bella cosa, ma perché così tardi? Rivolgere alle Regioni è più che giusto, ma perché poi il ministero è ultragole delle sue competenze e scoraggia di fatto la collaborazione con enti locali ed università? Rivolgere all'UNESCO può essere una idea interessante (anche se a mio avviso basata, per quel che ne so, su un equivoco del resto, benemerita associazione conservazionista).

Al centro del problema della burocrazia, risponde il ministro creando la solita commissione e rivolgendovi, a questo punto, ai presidenti di tutte le giunte regionali. Nel frattempo il sindaco di Roma si rivolge all'UNESCO. Tutto bene ma nessuno ancora si è domandato perché il nostro patrimonio culturale va in rovina.

Il vero «inquinante» è la burocrazia centrale del ministero. Vorrei che fosse una cosa che copre con la politica estera «l'arrendevolezza politica». La cura del centro del marmo, come di tutti gli altri, non è un problema di conservazione, ma di prevenzione. Il problema è quello di creare un livello nazionale come avviene per la città, il territorio e l'ambiente. Libero dalla gestione diretta, il ministero riuscirebbe finalmente a programmare, ricercare, vigilare, coordinare (il che non ha mai fatto).

Andrea Carandini
(archeologo)

Come curare il cancro del marmo?

Lo smog cancella il «passato» e ipoteca il futuro

Non dimentichiamo che i gas che corrodono i monumenti dell'epoca classica avvelenano anche i nostri polmoni

Appello del sindaco Argan all'UNESCO, appello del ministro dei Beni Culturali ai presidenti delle Regioni, appello ai cittadini a non usare la macchina. La vicenda del bassorilievo, tanto antica quanto attuale, perché la storia è fatta di assalti del gas di scarico e delle vibrazioni, ha suscitato grandi allarmi. Da quando il sovrintendente Adriano La Regina, ha clamorosamente riproposto l'attenzione di tutti.

Perché tanta meraviglia? — verrebbe da chiedersi. Perché mai in una metropoli, cresciuta disordinatamente, senza il minimo criterio pianificatorio se non i mostruosi sventramenti fascisti, dovremmo conservare le tracce di una storia millenaria tanto antica quanto attuale, perché la storia dovrebbe rimanere insensibile all'aggressione di quegli «agenti» industriali, che avvelenano ogni giorno i nostri polmoni? Il fatto vero è che, con quelle macchie così evidenti sull'«arnia» quasi svanita bianca pietra, si copre «visivamente» la degradazione ambientale di tutta la città, e non soltanto di quella che per la sua bellezza e la sua fama è stata considerata per anni la vera città. Una città che, come diceva Moravia «ha conservato il suo piccolo centro monumentale sempre puro e insignificante» e che è cresciuta intorno a questo centro degli immensi quartieri.

Certo non è facile vivere in una «città eterna», traspare tra le colonne e i capitelli le conquiste irrinunciabili delle «magnifiche sorti e progressive» senza intaccare i «secoli d'oro», i blocchi di pietra che per secoli erano stati sfiorati soltanto dalla pioggia d'inverno e dal sole d'estate. Non è facile, ma è anche vero che in tanti anni a Roma non ci si è posti neppure il problema. Non se lo sono posto gli amministratori del Comune, che hanno sempre considerato il centro storico una palla al piede o un mezzo per poter scegliere meglio. Non se lo è posto lo Stato, che ha fatto marciare negli scatinati preziosi reparti.

E' già una conquista che di tutto questo si sta oggi discutendo in modo diverso, che ci sta un'amministrazione sensibile al problema, che sta intraprendendo un lavoro serio, ma anche nelle borgate, che l'esigenza di una diversa «qualità della vita», dentro le mura e fuori le mura, sta diventando coscienza di massa.

Gli interventi che pubblichiamo vogliono essere, quindi, un contributo all'analisi e all'azione, non un semplice riflesso su aspetti specifici, ma anche uno stimolo a riflettere sulle «città che ci aspettano».

m. pa.

Monumenti di una città, estranei alla città

All'inizio di quest'anno lo Stato italiano è stato il primo in Europa a dare un piano di restauro di un monumento di un'epoca pre-romana.

Il piano di restauro è stato elaborato da un gruppo di specialisti, tra cui il professor Giuseppe Rottoli, direttore del centro di restauro del ministero dei Beni Culturali.

Il piano di restauro è stato approvato dal Consiglio nazionale del ministero dei Beni Culturali.

Il piano di restauro è stato approvato dal Consiglio nazionale del ministero dei Beni Culturali.

Se comandano i «cadaveri eccellenti»

Non sarei perfettamente sincero se nascondessi la mia profonda delusione di fronte ai risultati del consiglio nazionale dei Beni Culturali. Non riesco a difendermi dalla mia impressione che, per trasformare in una pratica burocratica (o in un'ennesima discussione accademica) un disastro politico e culturale, a che serve una commissione di studio, quando le prove di questo disastro sono state abbondantemente portate dal Soprintendente La Regina, e le cause sono perfettamente note? Se non a prendere tempo, a creare l'abitudine a vivere con la morte?

Beni Culturali — ma diciamo pure al cadavere del ministro dei Beni Culturali ed al governo — si chiede invece capacità di decisione. Non voglio entrare nel merito delle scelte, necessarie per assicurare la conservazione materiale di quanto ancora resta della Colonna Antonina o dell'Arco di Settimio Severo dal punto di vista delle tecniche di protezione e di restauro. Certo, ci sono altre scelte da compiere, dalla chiusura al traffico del centro storico romano (ed anche qui, il pensiero corre alla discussione veramente troppo accademica, di un «piano» del Parlamento, ed all'ina-

Renato Nicolini
(assessore alla cultura del Comune)

Quattro, cinque «fatti»: il cambiamento è anche questo

Nel gran mare di leggi, di decreti, di decisioni che a fine anno sono state prese, l'ultimo è in riga è meglio non avventurarsi, almeno col leggero bassello di un articolo di giornale, a prevedere le conseguenze. E' meglio, se qualcuno penserà a farlo, un volume pesante fatto di cifre, di titoli, di articoli e commi, di numeri e di richiami. Su tutto questo, materia, prodotto in decine e centinaia di riunioni delle amministrazioni locali e delle assemblee elettive, preferiamo invece tornare fuori tra o quattro «fatti», senza troppo badare al rigore del metodo, ma per coprire meglio ciò che è successo, la realtà e le cose che la cambiano.

Roma, sul crinale ancora verde del Gianicolo che affaccia verso la cupola michelangiolesca di San Pietro, c'è una grossa fetta di terreno libero che dovrà diventare un parco. Lì è cronaca di cinque mesi fa: le due zone cominciarono a scattare e livellare il terreno: è il lavoro era partito, e in capo a pochi mesi la collina doveva essere spazzata dal vento. Le opere, però, non furono mai realizzate. L'attuale situazione, dopo quattro anni di inattività, è stata rivista. E' stato deciso che il terreno sarà destinato a un parco. L'opera, però, non furono mai realizzate. L'attuale situazione, dopo quattro anni di inattività, è stata rivista. E' stato deciso che il terreno sarà destinato a un parco.

adesso, con questa realtà. Tutto sommato, non è un fatto che si è svolto in un'atmosfera di libertà e di democrazia, e si spera che sarà un esempio per le altre città. E' stato deciso che il terreno sarà destinato a un parco. L'opera, però, non furono mai realizzate. L'attuale situazione, dopo quattro anni di inattività, è stata rivista. E' stato deciso che il terreno sarà destinato a un parco.

Fatti da poco? Forse qualcuno dirà magari che l'amministrazione ha fatto soltanto il suo dovere. E' vero, ma è un «dovere» che nessuno aveva mai fatto. Sono fatti, fatti concreti che non si possono cancellare, sono la prova che le cose si fanno e si possono fare nell'interesse della città; la

prova, anche, che i nemici della gente, gli speculatori, gli opportunismi, gli egoismi, i Francesci e soci non passano se non c'è chi come è successo in passato e il risultato è stato il vedere che tutti i lasciapassare.

Abbiamo parlato di Roma, del Campidoglio e della città perché è governare e a decidere c'è tutta la città, ora parliamo della Regione. Qui, in questi ultimi mesi, si è svolta una battaglia di principi. E' stato deciso che il terreno sarà destinato a un parco. L'opera, però, non furono mai realizzate. L'attuale situazione, dopo quattro anni di inattività, è stata rivista. E' stato deciso che il terreno sarà destinato a un parco.

Una strategia per il centro storico

La più inquietante riflessione suscitata dalla notizia della rapida disgregazione del monumento di Roma è che l'inquinamento atmosferico sviluppato negli ultimi 40 anni ha prodotto un danno alla città di una portata di cui si comincia a rendersi conto.

Il degrado ambientale, del quale ci si è cominciati ad occupare qualche anno fa, è soprattutto in relazione al centro storico, che ha subito il maggior danno.

La più inquietante riflessione suscitata dalla notizia della rapida disgregazione del monumento di Roma è che l'inquinamento atmosferico sviluppato negli ultimi 40 anni ha prodotto un danno alla città di una portata di cui si comincia a rendersi conto.

Un mercato congelato e tenuto sotto controllo dalla grande proprietà immobiliare

Non a caso, allora, queste mesi si chiudono con due iniziative diverse che portano lo stesso segno: il censimento del Campidoglio per conoscere il numero degli alloggi sfitti e la proposta di legge per il decentramento di una consociata dell'editore Rizzoli.

Problemi ancora aperti nell'«era dell'equo canone»

Il mercato, spezzare le gambe alla legge, mettere a grave centro altra gente, aspiranti inquilini centro inquilini «fortunati». In questa spaccatura passa, ebbene il segno è chiaro, la liquidazione dell'equo canone, un ritorno alla politica della «mano libera» ovvero del puro mercato. Quanto è proprio questo il compito del censimento deciso dal Campidoglio che vuole avere una «mappa precisa degli alloggi sfitti» e una «mappa precisa degli alloggi sfitti» e una «mappa precisa degli alloggi sfitti».

Il censimento del Campidoglio per fare una mappa precisa degli alloggi sfitti - Migliaia di cittadini hanno già firmato la petizione popolare del Pci - Un attacco con ogni mezzo contro le innovazioni introdotte dalla legge

Non a caso, allora, queste mesi si chiudono con due iniziative diverse che portano lo stesso segno: il censimento del Campidoglio per conoscere il numero degli alloggi sfitti e la proposta di legge per il decentramento di una consociata dell'editore Rizzoli. Quanti ce ne stanno a Roma di palazzi come questi, vuoti, abbandonati da anni se non da decenni? Quanti spesso — specie nel centro storico — i privati, le immobiliari, i palazzinari sono intervenuti comprando, cacciando la gente, speculando, tentando la scoccia dei cantieri abusivi oppure la strada «comoda» dell'abbandono, in attesa che i prezzi lievitino e aggiungano valore alla rendita? Tanti, troppi. Soltanto nel perimetro stretto delle mura Aureliane il Comune ha comperato 200 appartamenti inutilizzati, in tutto 800 metri cubi di costruzione. E il centro è una parte piccola della città.

E' proprio qui il punto: il mercato degli alloggi è emerso con chiarezza come il nodo da sciogliere, ancora oggi, nell'anno che sarà il «centro» e il primo dell'era dell'equo canone.

Non a caso, allora, queste mesi si chiudono con due iniziative diverse che portano lo stesso segno: il censimento del Campidoglio per conoscere il numero degli alloggi sfitti e la proposta di legge per il decentramento di una consociata dell'editore Rizzoli. Quanti ce ne stanno a Roma di palazzi come questi, vuoti, abbandonati da anni se non da decenni? Quanti spesso — specie nel centro storico — i privati, le immobiliari, i palazzinari sono intervenuti comprando, cacciando la gente, speculando, tentando la scoccia dei cantieri abusivi oppure la strada «comoda» dell'abbandono, in attesa che i prezzi lievitino e aggiungano valore alla rendita? Tanti, troppi. Soltanto nel perimetro stretto delle mura Aureliane il Comune ha comperato 200 appartamenti inutilizzati, in tutto 800 metri cubi di costruzione. E il centro è una parte piccola della città.

E' proprio qui il punto: il mercato degli alloggi è emerso con chiarezza come il nodo da sciogliere, ancora oggi, nell'anno che sarà il «centro» e il primo dell'era dell'equo canone.

Non a caso, allora, queste mesi si chiudono con due iniziative diverse che portano lo stesso segno: il censimento del Campidoglio per conoscere il numero degli alloggi sfitti e la proposta di legge per il decentramento di una consociata dell'editore Rizzoli. Quanti ce ne stanno a Roma di palazzi come questi, vuoti, abbandonati da anni se non da decenni? Quanti spesso — specie nel centro storico — i privati, le immobiliari, i palazzinari sono intervenuti comprando, cacciando la gente, speculando, tentando la scoccia dei cantieri abusivi oppure la strada «comoda» dell'abbandono, in attesa che i prezzi lievitino e aggiungano valore alla rendita? Tanti, troppi. Soltanto nel perimetro stretto delle mura Aureliane il Comune ha comperato 200 appartamenti inutilizzati, in tutto 800 metri cubi di costruzione. E il centro è una parte piccola della città.

E' proprio qui il punto: il mercato degli alloggi è emerso con chiarezza come il nodo da sciogliere, ancora oggi, nell'anno che sarà il «centro» e il primo dell'era dell'equo canone.

Telefonata dei Nar: «Una bomba all'Unità», ma non c'era

Telefonata dei Nar, nuclei armati rivoluzionari, una sciagura che non si è mai verificata. I terroristi fascisti, ieri sera al nostro giornale. Una voce maschile ha detto: «abbiamo messo una bomba nella vostra sede per rivendicare i nostri morti. Boli chi molla». Poi il terrorista ha interrotto la comunicazione. Ma della bomba nessuna traccia.

di partito

ROMA. MARTEDI' - «ZONE» alle ore 18 a PONTE MILVIO Comitato politico di coordinamento XX Circolo (Monte Mario) in viale di Montemario alle ore 18 ad APPIO NUOVO Comitato politico di coordinamento IX Circolo (Monte Mario).